

## La traduzione italiana integrale di una "non-opera": la Biblioteca di Fozio

### Uno strumento di resistenza, identità, affermazione culturale

di Nunzio Bianchi

Come affrontare la traduzione di un'opera di quasi 350.000 parole e che mescola una gran varietà di prosa? E se quest'opera, redatta in una lingua "morta e dotta", fosse costituita in buona misura da spezzoni (estratti) di altre opere, molte delle quali per giunta perdute? E se ne ignorassimo genesi e modalità di composizione? E se non avesse neppure ricevuto una cura definitiva da parte dell'autore? E ancora: se non fosse il lavoro di una singola e individuale personalità ma l'esito di una esperienza di studio collettivo, di un dottissimo circolo di lettori? E se la forma in cui è trasmessa dai manoscritti medievali fosse il risultato di un assemblaggio di materiali (anche provvisori e incompleti) composti in tempi e modi diversi? E se questo assemblaggio fosse opera non dell'autore, sotto il cui nome si conserva, ma di altri a lui più o meno vicini? E infine: se non fosse questa un'opera letteraria vera e propria e neppure destinata alla divulgazione?

Non sono oziosi interrogativi per un astratto esercizio di stile, ma indispensabili premesse per una più corretta interpretazione e traduzione della *Biblioteca* di Fozio (ca. 820-891). Grande teologo, due volte patriarca ecumenico, uomo di vaste letture, avversato dalla chiesa di Roma (pose le basi teologiche per il grande scisma che si consumò nel 1054) e dall'ala oltranzista della chiesa d'Oriente, Fozio è figura di primo piano – in ambito teologico, politico e culturale – nella Bisanzio del IX secolo. Sotto il suo nome si conserva un imponente repertorio descrittivo di libri che, per mole e contenuto, si suole designare – con fortunata ma convenzionale analogia – con il titolo di *Biblioteca*. E "biblioteca" è non solo di nome, ma anche di fatto, essendovi in essa descritte e discusse, sottoposte a critica, riassunte e perfino più o meno lungamente trascritte centinaia di opere (non poche quelle per noi perdute), antiche e medievali, cristiane e profane, da Erodoto (sec. V a.C.) a Sergio il Confessore (morto nell'829 d.C.). Questa imponente ed eterogenea quantità di materiali (schede bio-bibliografiche, note di lettura, riassunti, estratti), assemblati secondo criteri e scelte in gran parte sfuggenti (solo di tanto in tanto si intravedono possibili sequenze e gerarchie di lettura), è distribuita in 280 capitoli della più varia estensione (da qualche parola a centinaia di pagine).

Nel 2016 è apparsa la prima traduzione integrale in italiano, che è anche, per alcune sezioni, la prima in lingua moderna (Fozio, *Biblioteca*, introduzione di Luciano Canfora, nota sulla tradizione manoscritta di Stefano Micunco, a cura di Nunzio Bianchi e Claudio Schiavo, Pisa, Edizioni della Normale, 2016). Impresa non breve e non lieve, sul piano traduttivo quanto su quello ermeneutico, che ha coinvolto 33 studiosi di varia provenienza e formazione (secondo una recente tendenza editoriale di lavori collettivi, che ben si presta per testi complessi ed estesi), impegnati a tradurre e commentare singoli capitoli della *Biblioteca*: dunque non solo traduzione, ma anche commento storico-filologico. Tradurre la *Biblioteca* è una sfida impervia, a cominciare dalla mole (quasi 1000 pagine a stampa

di fitto testo greco): l'impressione è quella di tradurre molti e vari libri di una raffinata e sceltissima biblioteca, tanti almeno quanti sono gli interminabili estratti trascritti nella *Biblioteca* (a voler fare qualche nome, si segnalano per l'estenuante lunghezza quelli di Efrem, Proclo, Damascio, Imerio, Diodoro Siculo, Plutarco, Elio Aristide, Agatarchide, Giovanni Crisostomo).

La varietà della prosa della *Biblioteca* è motivo di ulteriore cimento per il traduttore. Si passa dalla prosa distesa di alcuni capitoli a quella più dura e involuta delle sezioni di testo che risentono di modalità e scel-

zione di "segno di spunta" indicante l'avvenuta lettura-consultazione di un testo.

L'assetto testuale della *Biblioteca* restituisce talvolta al lettore l'impressione di scartafaccio di appunti e ritagli, di provvisorietà, sul piano della struttura come su quello espressivo, con sequenze in cui la sintassi si frange e segue traiettorie più colloquiali, con periodi non di rado ellittici, frequenti e abusati connettivi, soggetti e predicati in posizioni inusuali o inattese, quando non inesperti, rapide e succinte forme di trapasso. Al traduttore spetta la responsabilità, non lieve, di dirimere queste opacità e tortuosità del testo e, talora, ove possibile, di far luce nei meandri e negli interstizi della scrittura, spesso delegando più distese delucidazioni alle note di commento.

Maggiore problematicità pongono quei passi in cui il testo foziano non collima o perfino è in contraddizione con i testi citati, riassunti, esecrpati: e qui si rientra nei confini della filologia, chiamata a radiografare e esaminare, a cogliere tracce e suggerire piste di indagine, ad avanzare ipotesi e nuove interpretazioni. Il testo greco pone infatti problemi comuni a molta letteratura esegetico-erudita antica e medievale, a cominciare

dal non facile compito di districarsi tra abbagli e contraddizioni per arrivare a quello, non meno ostico, di distinguere gli errori imputabili alle fasi redazionali del testo da quelli ascrivibili invece alle fasi meccaniche della trasmissione del testo.

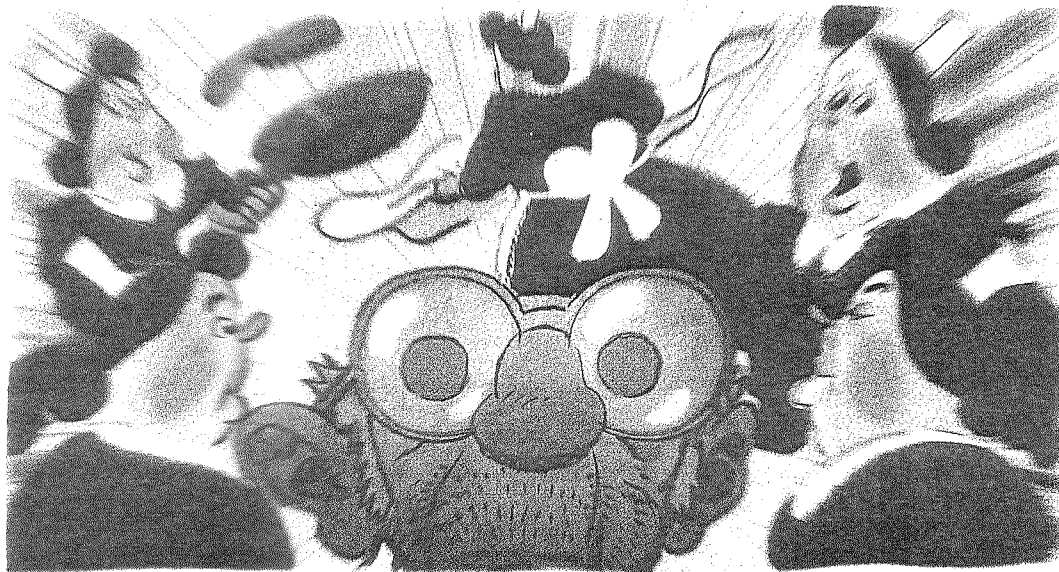
Non è solo il testo della *Biblioteca* a mettere a dura prova i traduttori, ma anche la stessa storia e tradizione del testo. Quali siano origine e genesi non è possibile dire, ma solo ipotizzare, anche e soprattutto in

ragione del fatto che la *Biblioteca*, qual a noi è giunta, non fu destinata alla circolazione libraria, alla "pubblicazione", ma nacque come strumento di difesa della cerchia raccolta intorno a Fozio, più volte condannato, imprigionato ed esiliato. Uno strumento, insomma, di resistenza, di identità e affermazione culturale.

Dei problemi che pone la *Biblioteca* – che non è un'opera, non è mai esistita come tale, ma una "non-opera", nell'efficace definizione di Luciano Canfora – è possibile qui solo dare un'idea. Sono trascorsi due anni dalla pubblicazione della traduzione integrale italiana della *Biblioteca*: forse pochi, si dirà, per un bilancio, ma certo sufficienti ad aprire discussioni, confronti e dibattiti (su singole scelte testuali, risoluzioni di problemi, interpretazioni di passi), a stimolare nuovi approfondimenti, ad additare altre prospettive esegetiche (non esigua oltretutto la bibliografia prodotta nel frattempo). E intanto, con lungimirante favore dell'editore, si lavora a una nuova ristampa aggiornata, in formato tascabile e più economico, che andrà incontro a una nuova e più estesa platea di lettori. Anche una traduzione merita e richiede ripensamenti e revisioni, oltre che, come in questo caso, una nuova veste editoriale.

nunzio.bianchi@uniba.it

N. Bianchi insegna filologia classica all'Università di Bari



te di citazione non sempre sondabili. Al greco degli autori citati ed esecrpati, Fozio, che della lezione dei classici ha fatto tesoro, accosta qua e là forme e usi più tardi, termini in accezioni più rare o più tarde, taluni non altrimenti attestati. Qualche esempio: nel capitolo in cui è sunteggiato il romanzo (in gran parte perduto) di Giamblico, con il termine *dialēpsis* Fozio indica la lunga digressione che si apriva nel bel mezzo dell'opera. Che il termine vada reso appunto con "di-



gressione" (accezione inattestata nella greicità) prova, oltre al contesto, anche uno scolio marginale presente nel manoscritto principale della *Biblioteca*. Un altro caso, assai peculiare della *Biblioteca*, è dato dall'apparentemente ovvio *anegnōsthē* che apre ciascun capitolo: una forma verbale passiva (alla terza persona singolare), talora sintatticamente slegata dal seguito, che introduce di volta in volta le opere esaminate. La scelta collettiva di tradurre sempre questa forma (comunemente resa con "è stata/o letta/o..." oppure, con una concordanza a senso forzata, al plurale) con un unico lessema invariabile seguito da due punti ("Letto:") dà più compiutamente conto della funzione di *anegnōsthē*, posto in apertura, si direbbe, quasi in fun-